



Ministero  
dei beni e delle  
attività culturali  
e del turismo

# BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ON LINE

DIREZIONE GENERALE PER LE ANTICHITÀ V, 2014/2

FILIPPO DELPINO\*

## VAGLIERI E L'ARCHEOLOGIA DEL SUO TEMPO: QUALCHE NOTA

*Dante Vaglieri was in the Italian public administration of “antiques and fine arts” in the restless period between 1890 and 1915, starting with the crisis brought on by the physical decline and the retirement of the former General Director, Giuseppe Fiorelli. After that, a period of alternate successors followed and, at last, stability was achieved with the appointment of Corrado Ricci, who made a major reorganization of staff and offices. In those years Vaglieri moved from the Museo Nazionale Romano to the Ufficio per gli scavi e le scoperte d'antichità del Palatino to the archaeological Office in ancient Ostia, steps marked by bitter competition with his colleagues, especially with Angiolo Pasqui. Some unpublished letters offer a lively documentation of these struggles.*

L'attività professionale di Dante Vaglieri, breve ma intensa, è racchiusa tutta nell'arco di un solo venticinquennio: dalla laurea a Roma con Ettore De Ruggiero nel 1887, alla morte prematura che lo colse nel 1913, non ancora cinquantenne, a Ostia, ove dirigeva l'Ufficio scavi. Un venticinquennio per l'Italia molto critico, contrassegnato da forti tensioni, crisi e trasformazioni: basti ricordare lo scandalo della Banca Romana (1889-1894) in cui furono coinvolte le massime autorità dello Stato, le avventure coloniali in Africa orientale culminate nella tragica disfatta di Adua (1896), i rivolgimenti sociali di fine secolo con le conseguenti violente repressioni e il regicidio (1898-1900), l'esplosione del fenomeno migratorio di massa agli inizi del '900, la guerra italo-turca (1911-1912), ecc. ecc. Non mi soffermo su questi aspetti che pure sono da tenere presenti in quanto costituiscono lo sfondo in cui si collocano le vicende essenziali di Vaglieri.

Quel venticinquennio fu alquanto agitato anche per l'amministrazione delle antichità e belle arti, ambito questo che riguarda ben più da vicino Vaglieri in quanto è quello in cui ebbe ad operare. Un periodo segnato dal declino fisico e dall'anticipato pensionamento di Giuseppe Fiorelli (1891), dai contrasti poi per raccogliergli la successione via via attribuita a Carlo Fiorilli (1891), a Giuseppe Costetti (1894), a Felice Barnabei (1897), nuovamente a Fiorilli dopo le forzate dimissioni di Barnabei (marzo 1900) – tornato ad essere dall'agosto del 1905 *magna pars* della Direzione Generale in seguito all'abbandono di Fiorilli – e fino alla nomina di Corrado Ricci nell'ottobre del 1906. L'avvento di Ricci mise termine ad anni di instabilità e di burrasche nella gestione dei beni culturali e, grazie alla sintonia con il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Rava, suo antico compagno di scuola, e alla durata del governo Giolitti, rimasto in carica per più di tre anni, rese possibile realizzare un' incisiva riforma dell'amministrazione per le

antichità e le belle arti, quasi una sua rifondazione, coronata dall'elaborazione di una legge di tutela finalmente adeguata alle necessità, approvata nel giugno del 1909.<sup>1</sup>

Non mi soffermo sulla biografia di Dante Vaglieri, rinviando al contributo di Rita Morra, se non per ricordarne la formazione mitteleuropea con gli studi primari e secondari nella natia Trieste asburgica e il biennio poi all'Università di Vienna con maestri del calibro di Otto Benndorf, Eugen Bormann, Otto Hirschfeld. Quella formazione favorì certamente Vaglieri, trasferitosi a Roma per proseguire gli studi, ad entrare in sintonia con Ettore De Ruggiero (discepolo anch'egli, come Bormann e Hirschfeld, di Theodor Mommsen) col quale si laureò nel giugno 1887 e si perfezionò nel 1888 in epigrafia latina e antichità romane.

Il rapporto con De Ruggiero fu per Vaglieri importante sul piano umano (ne sposerà la figlia) e determinante su quello professionale: a lui dovette infatti non solo le collaborazioni con il *Dizionario epigrafico di antichità* e con il periodico *La Cultura*, ma anche la chiamata al Museo Nazionale Romano, la cui guida (più nominale che sostanziale, privata com'era della responsabilità dell'ordinamento mantenuta da Barnabei) era stata data all'antichista napoletano quasi a compensarlo della rinuncia alla direzione del Museo Kircheriano in seguito ai contrasti con lo strabordante Luigi Pigorini, tutto teso a guadagnare spazi e materiali per il suo Museo Preistorico-Etnografico (come vedremo, quello dei forti contrasti tra colleghi fu quasi un *leit motiv* nell'archeologia italiana fra '800 e '900). Dallo "stato di servizio" di Vaglieri si apprende infatti che egli «prima di essere nominato conservatore, prestò gratuitamente servizio presso questo Museo, su proposta del Direttore, approvata dal Ministero con lettera del 6 marzo 1889. Detto servizio ebbe per iscopo il riordinamento della raccolta epigrafica e cominciò nel dicembre del 1888 sino alla nomina a conservatore». Nello stesso documento è annotato che la nomina a «conservatore di 3ª classe dei Musei e delle Gallerie dello Stato destinato al Museo Nazionale delle Terme di Diocleziano» fu disposta con Decreto ministeriale del 18 novembre 1889 e che la retribuzione percepita era di 2000 lire annue.<sup>2</sup>

Al Museo delle Terme Vaglieri continuò a prestare servizio negli anni seguenti in una situazione molto modificata. Allontanato De Ruggiero, a Barnabei, alto funzionario della Direzione Generale per le antichità e belle arti, fu data la direzione del Museo Nazionale Romano (nelle due sezioni delle Terme di Diocleziano e di Villa Giulia) e quella degli scavi di Roma e provincia cui si aggiunse poi l'incarico della tutela dei monumenti del Palatino e di Ostia (1892-1897). Nel far fronte a questo cumulo di funzioni Barnabei si servì largamente dell'opera di Adolfo Cozza, Angiolo Pasqui, Raniero Mengarelli ed Enrico Stefani, suoi stretti collaboratori fin dagli anni '80, forniti di vasta esperienza nelle ricerche archeologiche sul campo, nelle attività di rilievo grafico di monumenti e materiali, nei lavori di allestimento museale; di questi collaboratori Barnabei sostenne con forza le aspirazioni di carriera messe a repentaglio dal confronto con archeologi, talvolta più giovani, altrimenti qualificati sotto il profilo scientifico in quanto provvisti di solida formazione universitaria e post-universitaria. L'organico del Museo Nazionale Romano nel 1896, oltre al direttore Barnabei e all'ispettore Cozza, annoverava con la stessa qualifica di vice-ispettori archeologi sia "pratici" che "delle scuole" (le denominazioni sono di Barnabei)<sup>3</sup>: Pasqui (nato nel 1857), Mengarelli (nato nel 1863), Stefani (nato nel 1869) da una parte, Vaglieri (nato nel 1865), Luigi Savignoni (nato nel 1864) e Lucio Mariani (nato nel 1869) dall'altra.<sup>4</sup> Una situazione foriera di rivalità e contrasti, sopiti per quanto noto negli anni in cui Barnabei tenne la direzione dell'istituto, serpeggianti quando a Barnabei, divenuto Direttore Generale delle antichità e belle arti, subentrò Giuseppe Gatti nella guida del Museo Nazionale Romano (1898-1900) ed esplosi poi di lì a poco in seguito al radicale mutamento dello scenario archeologico.

Nel marzo del 1900 Barnabei dovette abbandonare la Direzione Generale, di cui aveva fatto parte fin dalla sua istituzione nel 1875, a causa delle violente accuse mossegli da Wolfgang Helbig e altri circa il Museo di Villa Giulia e degli strascichi che ne seguirono; nel giugno di

---

1) Per un quadro complessivo dell'amministrazione per le antichità e belle arti nell'epoca qui considerata si veda Monumenti e Istituzioni. Sull'insieme delle riforme promosse dal ministro Rava nel triennio 1906-1909: RAVA 1909 e, per l'iter della legge di cui fu promotore, BALZANI 2003.

2) ACS, Min. P. I., Divisione per l'Arte Antica, Personale 1860-1892, b. 31, fasc. 1703.

3) Cfr. Memorie Barnabei, p. 284 (24 maggio 1899).

4) Monumenti e Istituzioni, p. 460.

quello stesso anno, con la caduta del governo Pelloux, Guido Baccelli lasciò il Ministero della Pubblica Istruzione di cui era stato responsabile più volte e a lungo. La pressoché contemporanea uscita di scena di Barnabei e Baccelli mise in crisi i precedenti equilibri e ne determinò altri, alquanto precari, attorno al nuovo direttore generale Fiorilli e ai ministri alternatisi alla guida della Pubblica Istruzione, Niccolò Gallo (giugno 1900-febbraio 1901) e Nunzio Nasi (febbraio 1901-novembre 1903).<sup>5</sup>

In questo contesto maturarono le conflittuali aspirazioni di Vaglieri e di Pasqui, miranti entrambi alla direzione del Museo Nazionale Romano. Del primo sappiamo che già nel marzo del 1900 parlava di una sua prossima chiamata alla guida del Museo delle Terme e del suo rifiuto di quello di Villa Giulia, molto screditato dopo gli attacchi di Helbig, che suggeriva fosse affidato al rivale.<sup>6</sup> Pasqui a sua volta era impegnato in quegli stessi giorni a proporre modifiche dei corredi esposti a Villa Giulia per compiacere Fiorilli, e con lui il ministro Gallo nonché studiosi autorevoli e influenti quali Ettore Pais e Luigi Pigorini, tesi a screditare la politica culturale e la gestione delle antichità di Baccelli e Barnabei.<sup>7</sup> L'atteggiamento di Pasqui spinse Gatti, molto amico di Barnabei, a chiedere nel gennaio del 1901 di essere sollevato dalla direzione del Museo delle Terme di cui venne incaricato Vaglieri; di lì a breve questi, nominato dal ministro Nasi suo capogabinetto (febbraio 1901), lasciò l'istituto:<sup>8</sup> l'incarico della direzione del Museo Nazionale Romano passò così a Pasqui.

Questo balletto di nomine acuì le ruggini tra Vaglieri e Pasqui e rese insanabile un contrasto divenuto durissimo come documentano, meglio e più che gli atti ufficiali, le lettere inviate dall'uno e dall'altro a Fiorilli (v. Appendice),<sup>9</sup> lettere che insieme ad altre di Vaglieri a Barnabei<sup>10</sup> offrono una rappresentazione molto viva, a volte in presa diretta, delle lotte, anche scorrette, scatenatesi intorno alla gestione degli uffici per la tutela delle antichità di Roma (cfr. Appendice, 1-7), allora in fase di riorganizzazione a seguito delle riforme varate dal ministro Rava.

Le ostilità furono aperte nel 1902 da Vaglieri che, nella previsione di una imminente sua uscita dal Gabinetto del ministro Nasi, temeva di rientrare nel Museo Nazionale Romano in subordine a Pasqui; di qui la bizzarra proposta di spostare i materiali epigrafici e numismatici dalle Terme di Diocleziano a Villa Giulia per istituirvi un museo autonomo, a lui affidato, intitolato a Bartolomeo Borghesi. In seguito, non andato a buon fine per l'opposizione di Pigorini il suo passaggio all'Università e rifiutata una collocazione nella Direzione Generale, Vaglieri premette e ottenne nel 1903 di tornare al Museo Nazionale Romano con l'incarico della sua direzione. Pasqui, risultate vane le accorate rimostranze espresse al riguardo e rifiutando a sua volta di trovarsi subordinato al rivale, venne trasferito all'Ufficio per gli scavi e le scoperte di antichità nel regno della cui direzione era incaricato Giuseppe Gatti.

Questi precari equilibri entrarono nuovamente e ripetutamente in crisi nel 1906 e negli anni seguenti quando, a seguito di un'inchiesta ministeriale che rilevò irregolarità nella gestione del Museo Nazionale Romano, Vaglieri ne fu rimosso e trasferito al Palatino presso l'Ufficio per gli scavi e le scoperte di antichità nel Regno (decreto ministeriale 29 agosto 1906), contestualmente tolto a Pasqui, oggetto anche lui di alcuni addebiti, traslocato a Firenze. Nel 1907 l'incarico di Vaglieri al Palatino parve a repentaglio correndo voci che, nell'ambito della riorganizzazione degli uffici romani di tutela delle antichità, la responsabilità di quell'ufficio potesse essere unita a quella del Foro e data a Giacomo Boni (come poi avvenne). Per scongiurare quella prospettiva Vaglieri si rivolse al sempre influente Barnabei (a quel tempo deputato e membro del Consiglio di Stato) con una lunga lettera in cui magnificava gli scavi da lui condotti insieme a Adolfo Cozza sul Palatino (oggetto poi di serrata critica da parte di Pigorini) ed esprimeva severi giudizi su Boni, sulla sua (im)preparazione culturale, sulle sue tecniche di scavo...

Nel frattempo il Ministero proseguiva l'opera di riorganizzazione del settore delle antichità e belle arti con il bando, nel gennaio del 1908, di una serie di concorsi per la direzione di musei, gallerie, pinacoteche e uffici tra cui quello per gli scavi di Roma e provincia (Foro e

5) Memorie Barnabei, *passim*; DELPINO 1997.

6) Memorie Barnabei, p. 316 (23 marzo 1900).

7) DELPINO 1997.

8) Memorie Barnabei pp. 327 (17 gennaio 1901), 329 (15 febbraio 1901).

9) ACS, Archivio Fiorilli, b. 43, fasc. 1237 (Pasqui); b. 54, fasc. 1649 (Vaglieri).

10) Biblioteca Angelica (Roma), Carteggio Barnabei, b. 432/1.

Palatino esclusi). Quel concorso mise ancora una volta in competizione Vaglieri e Pasqui. La commissione giudicatrice, molto qualificata (Antonino Salinas presidente, Giulio de Petra, Luigi A. Milani, Gherardo Gherardini e Paolo Orsi, relatore), nell'agosto del 1908 decretò con giudizio unanime Pasqui vincitore riconoscendogli un'esperienza nelle attività di scavo decisamente superiore a quella di Vaglieri, pur più qualificato sotto il profilo scientifico. Di lì le ire di Vaglieri che, secondo quanto ne scrisse Pasqui a Fiorilli, tentò con modi obliqui di far annullare quel verdetto. Non vi riuscì: Pasqui fu nominato direttore dell'Ufficio scavi della provincia di Roma (Regio Decreto del 7 settembre 1908). Poco dopo peraltro un decreto ministeriale (15 settembre 1909) conferiva a Vaglieri l'incarico della direzione degli scavi archeologici nel territorio di Ostia (e a Mengarelli quello del circondario di Civitavecchia): la lunga contesa ebbe così finalmente termine!<sup>11</sup>

## Appendice

1. Vaglieri a Fiorilli

Roma, 8 giugno 1902 ("riservatissima")

Ch.mo Commendatore,

Le propongo l'immediata istituzione di un Museo autonomo, secondo l'unito foglietto. Io non ne parlo con alcuno di iniziativa mia; se lo crede utile e conveniente, voglia attuarlo. L'autonomia non credo offra difficoltà, avendola p.e. il gabinetto numismatico di Brera; la creazione immediata nemmeno, non essendovi bisogno di grande assegno, non superiore cioè a quanto ora si spende.

La collezione epigrafica è già ricchissima e quella numismatica – quando ne sia finito l'ordinamento – si potrà completare lentamente con cure speciali.

L'unione dell'epigrafia e della numismatica non risponde solo ai nostri studii, ma è naturale. Non si è epigrafisti senza essere intenditori di numismatica. Le cito tra i nostri epigrafisti e numismatici insieme Maffei, Mazzocchi, Furlanetto, Cavedoni e il grande Borghesi, grande nell'una e nell'altra scienza. Tra gli stranieri le cito - oltre l'amico Dressel - il Mommsen: tanto nome basta.

Alla raccolta dei calchi si è pensato a Berlino, Parigi, Vienna e negli Stati Uniti d'America: essa corrisponde ad un voto del recente congresso storico.

L'istituzione di una speciale raccolta di calchi in Roma era stata promessa dal ministero al Mommsen nell'ultimo soggiorno dell'illustre maestro nella nostra città. Io dovevo allora essere mandato a Berlino per studiare l'ordinamento colà dato: il Mommsen mi vi attendeva l'inverno successivo... non so più di quale anno. Era ministro il Baccelli.

Nel cercare una soluzione che soddisfaccia il mio amor proprio, legittimo amor proprio, e non urti gli altri, ho pensato a varie cose. Questa mi pare soluzione equa. Ma dovrebbe essere intera e immediata, perché io non sia diminuito. Altrimenti debbo passare sopra ad ogni riguardo, come è avvenuto con me. [...]

D. Vaglieri

P.S. Poiché devo vedere S.E. verso sera, nel caso che a suo avviso la soluzione proposta sia possibile, la pregherei di farmelo sapere all'Università dove ho lezione dalle 4 alle 5. Naturalmente io non parlerò mai di ciò, siccome di una mia iniziativa: io debbo insistere sulla mia restitutio in integrum. [unito alla lettera lo schema di un decreto ministeriale]

1. È istituito in Roma un Museo speciale, che sarà intitolato al nome di Bartolomeo Borghesi.
2. Questo museo raccoglierà:
  - a) le iscrizioni di proprietà dello Stato in Roma (compresi i mattoni ecc.);
  - b) i calchi in gesso e in carta delle iscrizioni più importanti d'Italia e dell'estero;
  - c) le monete di proprietà dello Stato in Roma;
  - d) i calchi di monete romane e di zecche italiane che si possano raccogliere.

---

11) Alla sintetica narrazione dei fatti ripercorsi nel testo ritengo opportuno far seguire in Appendice la trascrizione integrale delle lettere più significative di Vaglieri e di Pasqui relative a quegli eventi non solo per il loro intrinseco valore documentario, ma anche per trasmettere, senza mediazioni e censure, il ribollire di passioni, risentimenti e rivalità espresso in quegli scritti, tratto questo caratteristico dell'archeologia italiana tra Ottocento e Novecento.

3. Il Museo Borghesi sarà collocato nella Villa di Papa Giulio. Le collezioni ora in questa contenute saranno trasportate nel Museo Nazionale Romano appena lo spazio alle Terme Diocleziane lo permetta.

Le collezioni epigrafica e numismatica conservate nel Museo Nazionale Romano saranno immediatamente trasportate nella Villa di Papa Giulio.

2. Vaglieri a Fiorilli

Roma, 17 gennaio 1903

Chiarissimo Sig. Commendatore,  
il Consiglio Superiore con lieve maggioranza - di tre o quattro voti - ha proposto che per ora non si bandisca il concorso di epigrafia romana. Poiché Ella gentilmente ha cominciato ad aiutarmi, io la prego di voler continuare l'opera sua. Quel voto, sia per la poca differenza tra i favorevoli e i contrari, sia per la sua forma non di opposizione ma di dilazione, non può impedire al Ministro di bandire il concorso, di cui il più grave oppositore è il Pigorini. Io la supplico perciò di voler anche lei insistere presso il ministro perché il concorso sia bandito ed io gliene sarò gratissimo.  
[...]

D. Vaglieri

3. Vaglieri a Fiorilli

Roma, 9 febbraio 1903 ("riservata urgente")

Ch.mo Commendatore,  
purtroppo la bella soluzione per me sulla quale eravamo d'accordo è andata, almeno per ora, in fumo, secondo la volontà del prof. Pigorini. Il Ministro, pare, ha deciso di non bandire il concorso, visto il voto contrario della Facoltà, confermato dal Consiglio Superiore con voto che sospende la decisione. Ho saputo oggi che il Ministro insisterà con lei perché Ella mi trovi un posto nella sua Direzione. Non che a me dispiaccia di venire con lei, ma ci sono delle ragioni che mi inducono a pregarla di non trovarmelo e di aiutarmi invece in quello che ora desidero, di ritornare al mio posto, semplicemente nelle condizioni di prima con l'incarico della direzione del Museo e le 4000 lire di assegno. Prescindendo dal fatto che questo è il desiderio del prof. Pigorini, il quale vuole escluso dalla direzione il Pasqui, prescindendo dal fatto che io debbo soddisfare il desiderio suo perché, come Ella sa, egli è tenace nei suoi propositi, a me conviene di tornare colà sia per i miei studii, sia per rimettermi in carriera, sia per togliermi di dosso le ostilità che mi si sono acuite contro. Di fatto io ho ottenuto quello che mi ero prefisso andando accanto al Ministro, la riforma cioè della Facoltà di lettere e delle Scuole di magistero e sono certo che questa riforma sarà tanto utile agli studii italiani, che il nome del Ministro resterà ad essa legato. Io ho compiuto così l'obbligo mio: ho compiuto ora quello che avrei fatto circa quattordici anni fa col Bonghi, se in un certo momento diventava ministro come pareva allora certo. So che il Ministro, non volendo bandire il concorso per non aver l'aria di fare un favoritismo - né io ho fatto, né faccio, né farò alcuna pressione per fargli mutare parere - intende di tenermi al ministero presso di lei per non farmi perdere il beneficio dell'assegno. Ella, la prego, voglia fargli considerare, che in parte per l'assegno della direzione, in parte per il tempo libero che mi lascia il museo e per il vivere nell'ambiente degli studii, a me non riesce gravoso il rinunciare all'assegno del ministero: la penna, grazie al cielo, mi frutta ed Ella può testimoniare, che nella mia carriera d'impiegato io non ho postulato per gratificazioni o fatto piagnistei per il tenue stipendio. Aggiungo poi - scusi - nell'interesse e suo e mio: il venire io nella sua direzione, dato il vento ostile di me, potrebbe recare qualche inutile imbarazzo a lei. E non c'è proprio ragione.  
[...]

D. Vaglieri

4. Pasqui a Fiorilli

Roma, 14 giugno 1903

Ill.mo Sig. Commendatore,  
l'ultimo colloquio avuto con lei ieri mattina mi ha messo in gravi apprensioni. È inutile che io le dimostri come non ho alcuna vana ambizione, e come per me sia lo stesso lavorare in un luogo piuttosto che in un altro. Ma se non ho ambizioni, ciò non vuol dire che possa mettere da parte il rispetto che debbo a quelli che mi stimano, ed anche il rispetto che debbo a me stesso. Infatti ieri sera alcune persone rispettabili della mia famiglia facevano rilevare che il Vaglieri nell'ultimo Annuario era già segnato come ispettore addetto al Museo Nazionale, e Pasqui come direttore incaricato. Ora come si giustificherà il rovescio della cosa, qualora si faccia? Malevoli o non malevoli diranno o sospetteranno che io ho demeritato dell'onorevole ufficio affidatomi fin dai primi del 1901. E come io giustificherò allora tutto il lavoro fatto e l'indirizzo cui si avviava il Museo? A meno che non si sia pensato di farmi rimanere nel Museo delle Terme per proseguire un lavoro gravissimo, con risultato evidente che verrà da altri afferrato e sfruttato. A questa condizione di cose io non potrò restare nel Museo.

La circostanza del Congresso storico mi ha ravvicinato a vecchie conoscenze e mi ha dato occasione a farne delle nuove. Con tutti ho preso impegni per scambievoli aiuti nell'interesse dell'Istituto e degli studi nostri. Ora bisognerà troncare tutto. Nell'ultima sua visita S.M. il Re degnavasi di ricordare che nella primavera del 1901 io lo guidai nel Museo, e che da quel tempo a oggi era evidentissimo il lavoro fatto, e soggiunse alla presenza del personale del Museo e del suo seguito: «se si vuole l'incremento di un istituto, qualunque esso sia, si conservi in quello il personale che fa, e che fa bene». La stessa S. M., sorpresa come in breve tempo dai cumuli di monete giacenti per terra nei magazzini del Museo fosse venuto fuori tutto il materiale numismatico e classificato e catalogato, aggiungeva che mi avrebbe dato molte molestie, cioè avrebbe avuto bisogno di studiare e di farmi studiare i tipi che alla sua nobilissima opera occorreranno. Che notizia sarà data a S. M. il Re quando mi ricercherà nel Museo? Dovrà egli, come gli altri, pensare con mio danno irreparabile che al Museo occorreva il prof. Vaglieri e che quindi, dato che io mi trovassi tuttora nel Museo, l'opera mia doveva essere subordinata alla volontà del Direttore Vaglieri.

Ella ieri accennò che Vaglieri potrebbe accampare il diritto d'anzianità. Se si conta infatti dal momento in cui fummo messi a ruolo egli è di tre giorni più anziano di me [questa frase è cancellata]. Il decreto che ci ammette a ruolo porta per ambedue la data 2 novembre 1891. Ma Ella sa bene che fino dal novembre 1879, cioè dodici anni prima, sia come segretario del Commissariato dei musei e scavi della Toscana ed Umbria, sia come relatore della Carta archeologica prestai senza interruzione l'opera mia alla Direzione generale delle antichità. Ora non è possibile cancellare ventiquattro anni di lavoro continuo e faticoso, dove ho tutto sacrificato, come non sarà possibile cancellare in un sol momento quasi due anni e mezzo di operosità incessante spiegata nel riordinamento del Museo delle Terme. È doloroso continuare sotto altri, ovvero fare daccapo.

Perdoni, Sig. Commendatore, questo sfogo, che mi era necessario per riconquistare un poco di calma, e che d'altronde ho preferito piuttosto che contrapporre all'azione del prof. Vaglieri un'altra azione a base di senatori, deputati ecc.

[...]

A. Pasqui

5. Vaglieri a Barnabei

Roma, 21 gennaio 1906

Onorevole Commendatore,  
so che Ella si è interessato per me in questo triste momento: so che Ella ha espresso la sua indignazione per le volgari accuse, onde sono vittima. Io la ringrazio di cuore per quello che ha fatto e per quello che eventualmente farà.

Vorrei venire da lei e verrò certamente presto. Ma non amo di uscire per evitare discorsi per la via che mi danno tormento e inoltre, perché pare che io sia pedinato da qualche membro della Federazione, evito

che si dica che io vado a raccomandarmi. È una vera congiura fatta contro di me con dichiarazioni di guerra a coltello.

Per mio conto attendo il giudizio, che non deve essermi sfavorevole. Ho fatto per il Museo più del mio dovere ma ho troppi nemici dentro e fuori!

[...]

D. Vaglieri

6. Vaglieri a Barnabei

Roma, 19 luglio 1907 ("riservata")

Onorevole Commendatore

sono stato più volte a casa sua con la speranza di parlare con lei, ma non mi riuscì di trovarla. Ella mi ha raccomandato due cose: 1° tentare che il prof. Gatti torni al Palatino; 2° contribuire a rialzare la considerazione del conte Cozza e farlo tenere in quel conto che merita.

Per il prof. Gatti non mi è riuscito nulla. Per il Cozza ho fatto quanto stava in me e se fossero pubblicate le relazioni da me inviate sugli scavi Palatini anche il pubblico meglio conoscerebbe l'opera sua e potrebbero troncarsi le voci che corrono.

Ora si torna a dire con insistenza che la Direzione generale intenda di riunire il Palatino col Foro. Perché ora questo provvedimento che prima non si era trovato necessario? Per troncarsi l'opera mia e del Cozza? Io vedrei col massimo piacere il ritorno del prof. Gatti, col quale mi sono sempre trovato bene, che venero come illustre maestro, come scienziato e come uomo, come vedrei con entusiasmo la sua nomina a Soprintendente, se si riterrà proprio necessario che questi soprintendenti si facciano.

Ma non vedrei con lo stesso entusiasmo una direzione del Boni. E ciò sia per ragioni personali, sia per ragioni di dignità, perché non lo credo uomo di scienza, cui io possa stare soggetto - e a lei di tanto fine e soda cultura i suoi madornali errori non possono essere sfuggiti -, sia per ragioni scientifiche, perché troverei deplorabile che sul Palatino si introducessero i disastrosi metodi di scavo e il pessimo indirizzo delle ricerche del Foro. Il Ministro che affidasse del resto il Palatino al Boni assumerebbe una grave responsabilità, come l'ha di fronte alla scienza chi l'ha affidato a suo tempo al Rosa, che per tanti versi assomiglia al Boni.

Per me personalmente potrebbe essere questione di minor conto. Certamente sotto il Boni non resisterei un'ora. Potrebbe essere questa l'occasione - disastrosa dal lato finanziario, ma necessaria per la mia dignità - per abbandonare il servizio acquistando la mia completa libertà, quella libertà di studio e di critica che concede l'università. E abbandonerei bene il servizio, dopo avere iniziato uno scavo condotto col massimo scrupolo scientifico, corredato di giornali scrupolosi - li fa il Finelli -, avendo ottenuto i più grandi risultati per la storia che mai scavo a Roma abbia dato. Me ne andrei per non subire uno schiaffo, che tutti troverebbero immeritato. Per me dunque la questione è più semplice, per quanto dolorosa.

Grave è invece per il conte Cozza, il quale è per ciò da qualche giorno preoccupato. Vedrebbe nella direzione del Boni uno schiaffo dato a lui. Ma si vedrebbe insieme obbligato assolutamente ad abbandonare il Palatino, a rinunciare a questi scavi cui aveva dato tutta la sua energia, tutta la sua intelligenza, tutta la sua esperienza. Vedrebbe tolta a sé quella possibilità di rialzarsi nella pubblica considerazione. E non potrebbe stare sotto il Boni, non solo perché questo - a differenza di me - lo vorrebbe annichilito, ma specialmente perché diverso è il concetto di quello che debba essere uno scavo, non cosa trascendentale ma positiva, non di distruzione ma di conservazione, non fatto in base a preconcetti raccolti tra le nebbie d'Irlanda ma sui colli aprichi d'Italia nostra, fatto in base a dottrina classica e tecnica, non in base a ignoranza di greco e di latino, a ignoranza di arte e di forma.

Questo, ripeto, preoccupa seriamente il conte [Cozza] ed io lo intendo. E lei lo intenderà come me, meglio di me.

Ciò io ho creduto mio dovere dire a lei, che tanta stima ha del Cozza, a lei che ha potuto sempre tanto ed ora può tutto e potrà certamente impedire che questo grave irreparabile nuovo torto sia fatto sia al Cozza, sia a me, che insieme abbiamo dedicato - Ella l'ha visto - tanto zelo a quest'opera.

[...]

D. Vaglieri

7. Pasqui a Fiorilli

Firenze, 7 agosto 1908

Gentilissimo Sig. Commendatore,  
ieri sera tornai dalla campagna (dove era ad assistere il mio piccino ammalato) richiamato d'urgenza dal prof. Milani, perché nella mia nomina a Direttore degli scavi di Roma e Provincia era nato un incidente. Al Ministro Rava il Vaglieri aveva presentato un memoriale con quattro capi di accusa a mio carico. Essi sono:

1° che io fui allontanato dalla reggenza dell'Ufficio scavi di Roma ecc. per incapacità e per negligenza abituale nell'ufficio;

2° che detto allontanamento fu talmente fulmineo che si dovette ricorrere al telegrafo per comunicarmelo;  
3° che nella ripartizione degli oggetti di Palestrina (non è specificato quali siano) io ho trascurato l'interesse del Governo;

4° che ho trascurato gli scavi Caldani di Civita Castellana.

Come Ella forse saprà sono le medesime accuse formulate dal prof. Gatti per compiacere il Vaglieri, per le quali fui trascinato dinanzi al Consiglio di disciplina, e che furono ribattute esaurientemente, prima nella risposta scritta richiestami, poi a voce dinanzi al Consiglio suddetto. Al primo dato di accusa risposi colle lettere stesse del Gatti, colle quali mi proponeva per tre volte alla Direzione del Palatino e faceva elogi sperticati; al secondo sostenendo che era una mera invenzione, e che invece esiste in atti una lettera colla quale io stesso domandava di essere allontanato da quell'ufficio; al terzo col dimostrare invece l'importanza degli oggetti di Palestrina e coll'indicare la scelta vantaggiosa da me fatta per le nostre collezioni; al quarto atto di accusa opposi che io non avevo avuto mai né incarico, né sentore di scavi Caldani.

Non si poteva oggi dare maggiore malignità che impressionare il Ministro rimettendo a galla cose e fatti passati in giudicato e trovati infondati. Sono venuto tranquillamente a Firenze senza suscitare proteste e recriminazioni col solo proposito di godere un po' di pace nel mio lavoro, ma ciò non è bastato!

L'Orsi e il Milani hanno ieri protestato presso il Direttore generale sia per la incensurabilità del mio operato risultante dall'esame da essi fatto sulle carte del Ministero, sia pel modo sconveniente usato dal Vaglieri per attaccare l'operato della Commissione [giudicatrice per il concorso al posto di direttore degli scavi di Roma e provincia]. Vedremo quello che ne risulterà. Voglio anche dirle che prima delle decisioni la Commissione fu informata nascostamente (non so se da anonimo) che io ero dedito all'ubbriachezza [sic]! Anche questa accusa Ella meglio di me sa da dove viene.

Mi faccio forza per non perdere la calma; però in questi momenti mi sento avvilito da vari contrasti, che avvengono in me, in modo che non so per quanto tempo potrò rispondere di questa calma. Se Ella potesse anche per incidenza o per rapporti intimi col [direttore generale] Ricci mettere una buona parola le sarei in eterno gratissimo. Ella ha avuto sempre benevolenza per me, e sa bene quanto io sia stato perseguitato dal Vaglieri senza ragione alcuna, perché ho sempre ceduto.

[...]

A. Pasqui

\* Istituto Nazionale di Studi Etruschi ed Italici  
filippodelpino@yahoo.it